

## Il primo Viaggio Apostolico di papa Leone XIV

Piero Sirianni | 28/11/2025 | Vita ecclesiale

«Sono lieto di iniziare dal vostro Paese i viaggi apostolici del mio pontificato, dal momento che questa terra è legata inscindibilmente alle origini del cristianesimo e oggi richiama i figli di Abramo e l'umanità intera a una fraternità che riconosca e apprezzi le differenze»: sono queste le prime espressioni del *Discorso* tenuto da papa Leone XIV con le Autorità, i Rappresentanti della società civile e i membri del Corpo Diplomatico, presso il Palazzo Presidenziale di Ankara, questo pomeriggio, primo giorno del suo Viaggio Apostolico in Türkiye e in Libano con pellegrinaggio a İznik (Türkiye) in occasione del 1700° anniversario del primo concilio di Nicea (27 novembre - 2 dicembre 2025).

Il Vescovo di Roma ha subito lodato le meraviglie e la storia di cui la Turchia è ricca: «La bellezza naturale del vostro Paese ci sollecita a custodire la creazione di Dio. Più ancora, la ricchezza culturale, artistica e spirituale dei luoghi che abitate ci ricorda che nell'incontro fra generazioni, tradizioni e idee diverse prendono forma le grandi civiltà, nelle quali sviluppo e sapienza si compongono in unità. È vero, il nostro mondo ha alle spalle secoli di conflitti e attorno a noi esso è ancora destabilizzato da ambizioni e decisioni che calpestano la giustizia e la pace. Tuttavia, davanti alle sfide che ci interpellano, essere un popolo dal grande passato rappresenta un dono e una responsabilità»; come anche la sua centrale posizione - geografica e politica - nelle mediazioni e nei dialoghi tra i Paesi: «L'immagine del ponte sullo Stretto dei Dardanelli, scelta come emblema di questo mio viaggio, esprime con efficacia il ruolo speciale del vostro Paese. Voi avete un posto importante nel presente e nel futuro del Mediterraneo e del mondo intero, anzitutto valorizzando le vostre interne diversità. Prima di collegare Asia ed Europa, Oriente e Occidente, infatti, quel ponte lega la Türkiye a sé stessa, ne compone le parti e così ne fa, per così dire, dall'interno un crocevia di sensibilità, che omologare rappresenterebbe un impoverimento. Una società, infatti, è viva se è plurale: sono i ponti fra le sue diverse anime a renderla una società civile. Oggi le comunità umane sono sempre più polarizzate e lacerate da posizioni estreme, che le frantumano. Desidero assicurare che all'unità del vostro Paese intendono contribuire positivamente anche i cristiani, che sono e si sentono parte dell'identità turca, tanto apprezzata da [San Giovanni XXIII](#), da voi ricordato come il "Papa turco" per la profonda amicizia che lo legò sempre al vostro popolo».

Il Santo Padre ha rilanciato, ulteriormente, l'immagine del "ponte", nel segno del dialogo e della comunione: « Dal cuore del Mediterraneo, infatti, il [mio venerato Predecessore](#) oppose alla "globalizzazione dell'indifferenza" l'invito a sentire il dolore altrui, ad ascoltare il grido dei poveri e della terra, ispirando così un agire compassionevole, riflesso dell'unico Dio, che è clemente e misericordioso, "lento all'ira e grande nell'amore" (*Sa/ 103,8*). L'immagine del grande ponte è di aiuto anche in questo senso. Dio, rivelandosi, ha stabilito un ponte fra cielo e terra: lo ha fatto perché il nostro cuore cambiasse, diventando simile al suo. È un ponte sospeso, grandioso, che quasi sfida le leggi della fisica: così è l'amore, che, oltre alla dimensione intima e privata, ha anche quella visibile e pubblica. Giustizia e misericordia sfidano la legge della forza e osano chiedere che la compassione e la solidarietà siano considerate criteri di sviluppo. Per questo, in una società come quella turca, dove la religione ha un ruolo visibile, è fondamentale onorare la dignità e la libertà di tutti i figli di Dio: uomini e donne, connazionali e stranieri, poveri e ricchi. Tutti siamo figli di Dio e questo ha conseguenze personali, sociali e politiche. Chi ha un cuore docile al volere di Dio promuoverà sempre il bene comune e il rispetto per tutti. Oggi questa è una grande sfida, che deve rimodellare le politiche locali e le relazioni internazionali, specialmente davanti a un'evoluzione

tecnologica che potrebbe altrimenti accentuare le ingiustizie, invece di contribuire a dissolverle. Persino le intelligenze artificiali, infatti, riproducono le nostre preferenze e accelerano i processi che, a ben vedere, non sono le macchine, ma è l'umanità ad avere intrapreso. Lavoriamo dunque insieme, per modificare la traiettoria dello sviluppo e per riparare i danni già inferti all'unità della famiglia umana».

Il Discorso di Leone XIV è proseguito nel nome della carità, benedetta e incoraggiata: «Signore e Signori, ho parlato di "famiglia umana". Si tratta di una metafora che ci invita a stabilire un collegamento - ancora una volta un ponte - fra i destini di tutti e l'esperienza di ciascuno. Per ognuno di noi, infatti, la famiglia è stata il primo nucleo della vita sociale, in cui sperimentare che senza l'altro non c'è "io". Più che in altri Paesi, la famiglia conserva nella cultura turca una grande importanza e non mancano iniziative per sostenerne la centralità. Al suo interno, infatti, maturano atteggiamenti essenziali per la convivenza civile e una prima, fondamentale sensibilità verso il bene comune. Certo, ogni famiglia può anche chiudersi in sé stessa, coltivare inimicizie, o impedire a qualcuno dei suoi membri di esprimersi, fino a ostacolare lo sviluppo dei suoi talenti. Tuttavia, non è da una cultura individualistica, né dal disprezzo del matrimonio e della fecondità, che le persone possono ottenere maggiori opportunità di vita e di felicità. A questo inganno delle economie consumistiche, in cui le solitudini diventano *business*, è bene rispondere con una cultura che apprezza gli affetti e i legami. Solo insieme diventiamo autenticamente noi stessi. Solo nell'amore diventa profonda la nostra interiorità e forte la nostra identità. Chi disprezza i legami fondamentali e non impara a sostenerne persino i limiti e le fragilità, più facilmente diventa intollerante e incapace di interagire con un mondo complesso. Nella vita familiare, infatti, emergono in modo del tutto specifico il valore dell'amore coniugale e l'apporto femminile. Le donne, in particolare, anche attraverso lo studio e la partecipazione attiva alla vita professionale, culturale e politica, sempre più si mettono a servizio del Paese e della sua positiva influenza nel panorama internazionale. Dunque, sono molto da apprezzare le importanti iniziative in tal senso, a sostegno della famiglia e del contributo femminile alla piena fioritura della vita sociale».

Davanti ai persistenti venti di guerra - presenti in tantissime parti del mondo - la parola del Papa ha ricordato a ciascuno: «Oggi più che mai c'è bisogno di personalità che favoriscano il dialogo e lo praticino con ferma volontà e paziente tenacia. Dopo la stagione della costruzione delle grandi organizzazioni internazionali, seguita alle tragedie delle due guerre mondiali, stiamo attraversando una fase fortemente conflittuale a livello globale, in cui prevalgono strategie di potere economico e militare, alimentando quella che [Papa Francesco](#) chiamava "terza guerra mondiale a pezzi". Non bisogna cedere in alcun modo a questa deriva! Ne va del futuro dell'umanità. Perché le energie e le risorse assorbite da questa dinamica distruttiva sono sottratte alle vere sfide che la famiglia umana oggi dovrebbe affrontare invece unita, cioè la pace, la lotta contro la fame e la miseria, per la salute e l'educazione e per la salvaguardia del creato».